

Amor cristiano e amor pagano

Non è sempre facile riscontrare come l'uomo, seppur non conoscendola a fondo nei suoi meccanismi biologici e fisiologici, l'ha usata, la sessualità sua e quella degli altri, per tessere relazioni, intrighi, vendette etc. con e contro i suoi simili prossimi e lontani nelle varie occasioni e, diciamo noi, probabilmente per ancora moltissimo tempo non potrà farne a meno. Visto però che si è scoperto come l'*amore* funziona persino nei suoi tratti genetici, ci accorgiamo oggi con una maggiore consapevolezza scientifica che il modo medievale di gestire il sesso non riflette altro che la lotta millenaria per *conquistare, affermare o difendere il potere dell'uomo di sfruttare la donna*. Ciò non vuol dire che oggi la lotta si sia affievolita, ma che l'eredità medievale contiene ancora degli elementi da capire meglio e da approfondire.

Amore però è, sì!, legato alla sessualità, ma in apparenza soltanto, poiché in sé, lo ribadiamo, è di certo un *concetto storico* generatosi nella teoria e nella pratica di vita del Medioevo. Non ha la stessa comprensione per tutti gli uomini del pianeta né è eterno come a volte si millanta e non è neppure naturale se ci si riferisce all'armamentario del corteggiamento, dei preludi, dell'innamoramento, della gestualità etc. etc. Su questi punti qualche riflessione va fatta ancor prima di trarre conclusioni sul ruolo che l'*amore*, una volta separato dal *coito*, ebbe mille anni fa nel nord-est d'Europa. Ci siamo accorti tuttavia che ancora oggi non si conoscono a sufficienza i contenuti esatti della cultura sessuale che abbiamo assimilato dalla tradizione "europea" e quel che *invece* sappiamo dire dell'*amore in generale nelle chiacchiere fra amici* è al presente una serie di nozioni abbastanza immaginarie per sentiti-dire e con una profonda venatura religiosa mediata dai siti numerosi che ne discutono in internet. Potremmo definire e confrontare un supposto *amore moderno* con un *amore medievale* più *antico* pure supposto, ma tradiremmo le culture differenti pur europee, se non parlassimo della Pianura Russa. Insomma diciamo che sull'intera questione che lega amore e paganesimo val la pena di riflettere un po' più accuratamente.

Scrive D. Fusaro, filosofo italiano contemporaneo (v. bibl.): «*L'amore è sempre amore per il nome proprio: che non si lascia universalizzare, né ridurre a cosa. Da una diversa prospettiva – in antitesi con il regno delle merci, ove prevalente è la quantità degli essenti disponibili e serialmente sostituibili – nella dimensione dell'amore trionfa la qualità della persona unica e ad altro incommensurabile. Esso spezza il fatale incantesimo della standardizzazione mercificata e mercificante, dell'universale sostituibilità seriale, e fa irrompere l'esperienza dell'unico insostituibile, del nome proprio autentico e a null'altro rapportabile: che non può essere comprato né scambiato, venduto né ceduto.*» Quanto riportato, senza nulla togliere alle giuste opinioni del filosofo, è l'esito storico frutto di secoli di veti, consigli, insegnamenti etc. da parte della religione cristiana nella cultura giudaico-cattolica in cui viviamo. Certo, di definizioni dell'amore ce ne sono altre e numerose, ma noi europei siamo stati educati e istruiti dal pensiero cristiano a incanalare le urgenze e le pulsioni sessuali e peraltro ogni tipo di "ardore fisico" con lineamenti amorosi nell'alveo del pudore e della decenza in comportamenti, diciamolo subito, ideologici di nessuna fisica utilità. Per questa ragione quando il desiderio di fare all'amore ci sollecita o ci solletica ci troviamo impelagati in enormi fasci di "sentimenti" favolistici e romanzati che ci assalgono da ogni lato.

Di solito è il maschio al quale sono stati insegnati i metodi per conquistare la femmina a muovere il primo passo e, ciò fatto, il maschio s'ingegna così a spegnerne l'ardore suo e non quello di lei. Il bello è il "futuro" dell'atto amoroso riuscito e completato poiché per la tradizione cristiana esso ha un valore enorme e positivo se l'abbiamo compiuto con la partner di tutta una vita poiché ogni copula fra maschio e femmina è lecita se presume l'intenzione di far figli, altrimenti è peccaminosa. Persino gli accenni al piacere fisico provato sono da aborrire. In poverissime parole *questo è l'oggi* della supposta "sessualità tradizionale" derivata da elucubrazioni, riflessioni e

invenzioni elaborate nel primo Medioevo sull'amore e che noi, ignorando il passato, ormai sbandieriamo orgogliosamente e supinamente la trasmettiamo ai nostri figli sperando che la perpetuino (J.-P. Poly v. bibl.).

Innanzitutto la ricerca ci ha chiaramente suggerito che, per il modo di concepire la sessualità e l'atto sessuale come realtà amorose consolidate di cui nei documenti abbiamo dimensioni storiche affidabili, allorché si passa all'*erotismo* le posizioni culturali sono parecchio diverse e alquanto sospette. Non ci impegoleremo in una *storia dell'amore, dell'eros e dell'affetto* e rimandiamo chi voglia approfondire ai lavori di R. Eisler e di N.M. Filippini (v. bibl.) in particolare e per quanto ci riguarda ingloberemo la *questione amorosa* in due termini contrapposti ideologicamente, ma non biologicamente: *amor pagano* e *amor cristiano*. Dal nostro punto di vista infatti è basilare individuare se i tratti tipici nel primo possono servire da paragonare col secondo in modo che sia riconoscibile come il primo fu riformato dal secondo o viceversa come o perché ne restò indenne..

Si parte dall'entità statale, Kiev, e il suo potere varjago armato che, una volta abbracciata la *Weltanschauung* religioso-politica di Costantinopoli, si appoggiò con ogni mezzo all'opera della novella chiesa russa specie nei tentativi di ribaltare concezioni, tradizioni e costumi delle comunità etniche assoggettate, avendo l'unico interesse di consolidare e magari estendere il dominio kievano. D'altronde chiesa e stato kievano rimanevano obbligati l'una all'altro materialmente a mantenersi in amore (possiamo dirlo?) con i tributi gravati sui contadini. Contro i pagani, sebbene si limitassero le rappresaglie armate eccessive se si mettevano i villaggi a ferro e a fuoco, visto che alla fine lo stesso potere che le attuava aveva come base di sussistenza giusto questi produttori, l'élite varjaga eseguì ogni azione militare adattandola ai suggerimenti dei vescovi che vantavano una grande esperienza sul come affrontare i "barbari". Kiev perciò fino al XII sec. inoltrato, restò organizzata nell'ambito di ingrossare in ogni momento propizio le entrate e guardando con timore quanto accadeva nelle steppe ucraine allorché i nomadi non controllati scompigliavano i suoi interessi commerciali.

A parte quindi i nomadi, il *mir* slavo era l'unica unità antropica individuabile di produzione di beni e, non appena fu costretto a versare un tributo a un potere esterno che in armi minacciava, dovette pianificare la propria produzione, artigianale e agricola finora in autarchia, per continuare a vivere. La *verv'* pertanto con l'attenzione particolare al numero di braccia occorrenti per i lavori produttivi accresciuti dovette prevedere delle persone in più e riformare la gestione demografica in uso. La gestione demografica con tutti i problemi di mortalità infantile e di nascite persino numerose dovute alla poligamia restò affidata ovviamente alle donne con i mezzi e i costumi del tempo. Cambiando i costumi sessuali della comunità lo scopo probabilmente fu raggiunto perché un tributo a Kiev dopo la cristianizzazione giunse dall'entroterra, pur restando insufficiente e non spezzando la dipendenza del nuovo stato di comprare in buona misura derrate alimentari dai Bulgari del Volga. E, sebbene siamo certi che la gestione sessuale avvenisse a spese del ruolo femminile di madre in primo luogo, col nuovo ordine la servitù diventò più pesante non solo nel lavoro quotidiano a casa, ma pure nei campi e nel tessere. E si noti bene che stiamo descrivendo una situazione che si sviluppa nel tempo con estrema lentezza.

E perché concentrarsi sull'etnia slavo-russa da parte nostra? Gli slavi in continua ricerca di terra da coltivare erano portati a sparpagliarsi nell'estesa plaga forestata di nordest in un semi-nomadismo particolare periodico che favoriva i contatti basati sugli scambi sessuali con le altre etnie allogene nelle feste agricole. Se a ciò si aggiungeva la fama di superiorità culturale attribuita a chi migrava verso il nord venendo da occidente e da sud e per di più con la specialità di saper produrre cibo con tecniche nuove, ecco superata la diffidenza maggiore alla "penetrazione slava" senza troppi conflitti (ciò che le CTP fanno dire ai locali rappresentanti sul disordine che regna fra loro nella *Chiamata di Rjurik* è pura leggenda!). Anche il "letto" con le ragazze era pronto ad accogliere i nuovi venuti.

Non ci farà meraviglia pertanto osservare nell'estremo nord, a G. Novgorod, come il gruppo etnico slavo avesse diritto da terzo gruppo fondatore della città a un quartiere tutto per sé sulla riva destra del Volhov, il fiume del grande emporio nordico, e che condividesse con gli altri quartieri non slavi numerose e strette parentele.

Detto questo perciò si può affermare che la convivenza fra allogeni fosse tanto profonda da

influenzare l'adattamento e la compartecipazione delle etnie in miti cosmici rassomiglianti ossia rispecchianti storie antichissime forse addirittura comuni. Per noi è interessante altresì leggere in tali mitologie sincretistiche le avventure che risalivano alle diverse ondate invasive degli indoeuropei portatori del patriarcato. Da pastori quasi disperati per i cambiamenti climatici erano migrati a gruppi dalle steppe centro-asiatiche verso occidente e si erano scontrati con le comunità matriarcali agricole esistenti. Vittoriosi, avevano imposto il loro ordine falocratico fino alle rive del Mar Baltico. Non ci addentreremo ora in questa parte di “storia indo-europea”, ma è notevole (non ci stancheremo di ripeterlo) che una *visione al femminile* dello stare-insieme sussisteva nell'estremo nord a prova di un passato che gli indoeuropei evidentemente non erano riusciti a cancellare del tutto. Cesare stesso informa della consuetudine profondamente arcaica dei germani baltici in base a cui l'accertamento della volontà degli dèi era affidato a vecchie matrone (*matres familiae*). È una testimonianza fra le altre di quanto tenace fosse il *matriarcato* come costume ancor prima dell'epoca medievale confermata d'altronde dall'esistenza presso i lettoni baltoslavi e gli ugro-finni di un olimpo pagano a stragrande maggioranza femminile. Anzi, sono proprio i visitatori musulmani del Medioevo che insistono sull'esistenza di “regni femminili” baltici e volentieri li combinano con gli usi caucasici pure di dominanza femminile creduti di discendenza dalle Amazzoni di scitica memoria. Ad esempio, Ibrahim ibn-Jaqub mercante ebreo andaluso (X sec. d.C.) entusiasta di Praga accenna a una più nordica *Terra delle Donne* dove vigevano gli usi delle Amazzoni. In effetti il Golfo di Riga è chiuso dall'isola estone *Saarenmaa* o *Terra delle donne*, ma il toponimo è oscuro.

Se la cultura ha un enorme peso nei costrutti ideologici di potere, le notizie (e ce ne sono molte altre del medesimo tenore) di un esistente matriarcato precedente ci consentono di confermare che malgrado ogni smorzata ostilità fra etnie la lotta per la prevalenza sessuale maschile nell'organizzazione societaria per quanto sincretistica non si era sopita quando si affacciò Cristo nel nordest. D'altronde corrispondeva alla situazione generale dell'Europa intera a quell'epoca per quanto ne sappiamo dai documenti cristiani e dall'archeologia... E stiamo sottacendo gli affanni del cristianesimo a stabilire il principio, naturale secondo Cristo, che le società umane sono *bisessuate*: maschi e femmine! Non solo! Esclusivamente questi sessi, l'un l'altro complementari secondo la dottrina cristiana, hanno il diritto di copulare e eventuali regole e veti nella sfera sessuale sono legittimi per coloro che ne deviano!

È ben noto che il primo *desiderio* dell'essere umano è quello di nutrirsi e, se al principio della vita è la madre col suo latte a soddisfare tal bisogno, il neonato non appena sarà in grado di muoversi egregiamente senza aiuto comincerà l'esplorazione dell'ambiente alla ricerca di cibo. Impara quindi a riconoscere, a evitare o a eliminare gli ostacoli che gli impediscono di sedare la fame con quanto è riuscito a trovare di commestibile. Quali sensi lo muovono? Soprattutto il tatto che offre sensazioni immediate al contrario della vista che deve non soltanto *vedere*, ma apprendere a *percepire*. Poi cresce e giunge il momento della scoperta di se stesso come corpo da governare e usare in tutte le sue parti di cui percepisce esistenza e funzionamento e all'inizio della pubertà comincerà a toccarsi sempre di più, a palparsi e a manipolarsi poiché ciò serve a definire le differenze (e le somiglianze) fra se stesso e gli altri essere simili o dissimili a lui. I riflessi sessuali sono presenti sin dalla nascita, ma l'impubere vi risponde abbastanza meccanicamente (in maniera pavloviana), mentre alla pubertà non appena inizia la produzione degli ormoni “sessuali” si accorgerà che alcune zone del corpo manipolandole producono sensazioni *particolarmente intense* di piacere. L'adolescente (intervallo d'età non riconosciuto, ricordiamolo, nell'epoca medievale in cui i puberi fra i 10 e i 13 anni erano già *adulti*) imparerà ad apprezzare gli stimoli visivi che vengono dalla nudità parziale o totale, dal contatto, dall'odore, dai suoni e dalle movenze corporee dell'altro diverso da lui (al di là del sesso istituzionale) che provocheranno “urgenze” e “desideri” da scaricare e da soddisfare. In altri termini le “armi” fisiche che possiede nella sfera sessuale non sono automaticamente collegate con la copula che tuttavia non conosce ancora. Anzi, dalle ricerche sul campo della sociologa E. Grosz (v. bibl.) è stato accertato (2009) fra casi di ragazzi vissuti in ambiente selvaggio a contatto con animali per tutta l'infanzia e per parte della pubertà che l'atto sessuale riproduttivo con la penetrazione vaginale non è innato, ma deve essere insegnato e provato e riprovato individualmente. In più l'orgasmo, maschile o femminile, non è sentito da questi ragazzi

selvaggi come il massimo del piacere in confronto con altri piaceri di tipo non eminentemente sessuali. Il sessuologo S. Wunsch conclude fra l'altro (*Manuel de Sexologie*, 2014, pag. 45 v. bibl.): «*In sintesi, quanto alla motivazione [al coito], le diverse attività sessuali (a parte i movimenti ritmici del bacino maschile) non dipendono più dall'esecuzione in risposta a riflessi copulatori innati, ma molto probabilmente da motivazioni erotiche apprese.*» In conclusione ci vuole insegnamento e tirocinio per copulare: questa è la realtà. Una realtà che scombussola la maniera di considerare strana, patologica o “contro natura” l'omosessualità rispetto all'eterosessualità e fa perdere ogni importanza alle discussioni sulla copula che superino l'ambito del piacere fisico col sesso.

Che fare allora, visto che questa realtà la si conosceva per esperienza nel mondo contadino come suggeriscono le *byline*? A questo stadio interveniva la tradizione con le soluzioni comportamentali permesse o vietate per sollecitare o sedare o appagare le spinte sessuali secondo le indicazioni degli antenati nel passato. E poiché il *mir* slavo-russo e le altre etnie che coabitavano vivevano in un'atmosfera fortemente mitica, intraprendiamo un breve viaggio speculativo nel mondo delle credenze pagane.

La classificazione del nuovo arrivato nel circolo degli adulti era fondamentale per decidere i metodi didattici da applicare alle competenze corporee già possedute e pertanto (1) si partiva dalla differenza sessuale apparente e, altra cosa non difficile da attuare, (2) se ne osservava bene la condizione di sanità corporea oltre (3) a misurarne età e forza fisica. Chiaramente in un ambiente patriarcale il sesso apparente elevava o diminuiva il valore sociale dell'individuo mentre il comportamento sessuale, il *gender*, era invece un aspetto secondario.

Piuttosto c'è da notare che, come abbiamo dianzi scritto, quando i bambini sopravvissuti al parto erano un numero troppo grande per le risorse disponibili, si sopprimevano senza imbarazzo con l'infanticidio rituale o con l'esposizione in dono a chi volesse prendersi il neonato ancora in vita. Se poi si era in contatto con i mercanti di schiavi, allora sì che li si lasciavano crescere fino all'età utile per la vendita poiché le spese relative sarebbero state rimborsate nel prezzo pattuito. Le decisioni in proposito erano della madre, specie se si trattava di neonati di sesso femminile. Comunque sia generare sia allevare la prole erano processi in cui per gran parte della fatica la donna era coinvolta da sola, pur insieme con le altre donne del gruppo.

Già la faccenda *gravidanza* iniziava fra lei e la *Madre Umida Terra*, divina generatrice dei viventi, che inviava l'embrione da sviluppare nell'utero. Il concorso del maschio nella frequente promiscuità non risvegliava interesse, se la qualifica di paternità la si intende come oggi.

E il piacere che si provava nella copula? La copula era una maniera sacrale per sentirsi parte integrante del cosmo e così era il piacere. *L'amore pagano* insomma raccoglieva un insieme di sensazioni che prevedevano, sì!, la copula finale, ma che questa, una volta conclusasi, non lasciava alcun ricordo particolare in grado eventualmente di rafforzare i rapporti fra i partners. Non solo! Sappiamo dal folclore e dai racconti erotici bielorusi e da quelli raccolti da A. Afanasjev nel secolo scorso che un preludio simile a ciò che chiamiamo *corteggiamento* vero e proprio non c'era e che l'adescamento e l'invito invece erano espliciti e immediati.

Purtroppo su questi ultimi punti il cristianesimo tentò di introdurre l'assurda novità di vietare il sorriso e la risata. Ridere doveva diventare un elemento di pudore da non mostrare mai e, se finora l'allegria, lo scherzo, l'ironia erano stati parte integrante del piacere fisico nella copula in particolare, con Cristo diventavano segni diabolici che il buon cristiano evitava.

Un'altra questione era il tempo libero e i luoghi dove appartarsi per l'amplesso. Siamo in un mondo minacciato dalla fame e dove il lavoro nei campi o nella selva a pesca e a caccia o alla raccolta iniziava all'alba e finiva al tramonto con un breve intervallo a metà giornata e con un'unica cena alla sera. La fatica al ritorno a casa era grande, seppur sentita come un dono della divinità che con la stanchezza dava modo al lavoratore di risparmiare il proprio fisico per il giorno dopo. In altri termini la divinità lo “ringraziava” così, stancandolo, per aver compiuto il proprio dovere e, se nel meritato riposo, il maschio cercava la copula, la donna di casa (qualsiasi) era lì a disposizione. E ciò valeva anche viceversa, donna verso uomo. L'intenzione promessa e riservata fra due o più persone di preferirsi l'un l'altro nel futuro *era assente nell'amore pagano*.

L'educazione inculcata ai giovani era l'obbedienza ai maggiori d'età e di qui una forte amicizia fra coetanei che poteva rappresentare l'unico legame amoroso conosciuto. E se ripensiamo alla struttura della *verv'* in cui i coetanei sono fratelli e fratellastri e sorelle e sorellastre data l'impossibilità per via delle comunicazioni davvero difficili dell'epoca di far amicizie fuori del *mir* di sicuro si sfociava in rapporti sessuali casuali e divertenti incestuosi. Niente di male...

D'altra parte la sessualità umana è fondata, lo ribadiamo, sul piacere fisico e sul gioco piacevole (in russo *lad*) fra due o più persone che si toccano l'un l'altro sul corpo in tutti i modi possibili e racchiuderla allo schema cristiano di stretta attività procreatrice era a dir poco insensato.

Abbiamo parlato del ruolo nel concepimento della *Gran Madre Terra* la cui presenza con la sua divinità diffusa nella natura era evidente a tutti, ma c'era forse un dio pagano che si occupasse della questione amorosa? Per i paganesimi del nordest europeo, seppure con molti e contrastanti aspetti, non c'è un dio o una dea fisicamente separati dalla biocenosi e visibile dove l'uomo vive. La divinità è ovunque e penetra tutta la realtà, vivente e (apparentemente!) non vivente e l'universo così fatto non è stato creato né è destinato necessariamente a distruggersi, bensì avviluppa l'uomo offrendogli ospitalità non particolare e non specifica in un continuo interscambio tramite i riti di ringraziamento sacrificali, anche umani e cruenti, quando è necessario. La divinità si mostra attraverso gli effetti tangibili derivanti dalle sue azioni e, a seconda degli effetti piacevoli o spiacevoli, la si definisce favorevole o sfavorevole o in russo *pulita* o *sporca* e cioè rispettivamente *čistaja sila* o *nečistaja sila*. La divinità non ha nome né sesso dato che non è umana, ma tanti nomi e tanti sessi quando serve dialogare apparendo presso gli umani. Come si fa o come non si fa, se è rischioso, a mantenere i contatti fra uomo e divinità? La risposta è la tradizione con le formule e i riti che gli antenati hanno fissato accordandosi con la divinità.

A questo punto dobbiamo abbandonare le velleità di descrivere in particolare un olimpo slavo-russo pagano con un apposito dio dell'amore. I pochi nomi di dèi che leggiamo nelle CTP o che si ritrovano nelle varie cronache "occidentali" del XIII sec. non sono che i nomi locali di apparizioni divine a ciascuna delle quali è legato un rito o un'invocazione e pertanto non trasmettono chiare informazioni sul pensiero religioso pagano di nordest e per il momento andremo a tentoni sullo sfondo di *Rùsskaja Zemljà* di S. Cvetkov (v. bibl.).

Come si sa, cambiar vita soltanto perché te la raccontano migliore della tua, non ha mai dato grandi frutti immediatamente salvo che le nuove abitudini non venissero imposte con la forza armata o col ricatto. E, lo ribadiamo, è la forza delle armi o l'equivalente terrore di un intervento militare che furono usati nel Medioevo Russo per abbattere la resistenza dei paganesimi villaggio per villaggio. A quell'epoca inoltre, X sec. d.C., il matriarcato è quasi dimenticato (non estinto!) e le azioni sono condotte esclusivamente dai maschi al potere nella cristianità occidentale. L'istituto dei due sessi opposti – sarebbe meglio dire del sesso maschile e delle donne *senza sesso evidente* giacché così le aveva creati il dio cristiano – è dichiarato l'unica naturale differenza fra i cristiani e, se però si fa parte dell'élite al potere, occorre che tale differenza sia sempre in vista specie quando si appare in pubblico. Non solo, il potere che proviene dal dio creatore è nelle mani della sola dinastia imperiale che risiede a Costantinopoli e resta facoltà dell'imperatore universale (o *ecumenico* come è detto in greco) cedere parte di questo suo potere a altri uomini giudicati degni.

È qui il luogo dove riportare le lamentele del vescovo carolingio, Liutprando da Cremona, in visita alla corte imperiale sul Bosforo nella seconda metà del X sec. Nel rapporto al ritorno ai suoi superiori denuncia il fatto che fra la nobiltà, compresa la coppia imperiale, ha visto delle abitudini esecrande soprattutto nell'abbigliarsi per le cerimonie solenni, secondo lui deleterie come esempio per la gente comune che vi assiste. I nobiluomini, compreso l'imperatore, si radono, adornano il viso con gioielli e pendenti, fanno crescere i loro capelli come le donne per tacere poi delle vesti piene di orpelli e della cosmesi personale con unguenti e profumi! In breve era scandaloso non riuscire a distinguere l'uomo che il dio creatore aveva scelto a capo dell'umanità dalla sottomessa consorte.

C'è da dire che nella *Rus' di Kiev* dopo la morte di Vladimiro (1015) l'iconografia ufficiale, e come esempio c'è la famiglia di Jaroslav in un affresco della cattedrale di Santa Sofia di Kiev, non seguiva la moda imperiale e la barba e una maggiore modestia nel vestire riappaiono, benché fosse proibito aggirarsi nudi in città e men che meno in chiesa, salvo che alla conferma dei battesimi che

l'ortodossia eseguiva sugli adulti cioè sui maschi e sulle femmine di 10-14 anni.

Queste però sono questioni che si presentavano presso le famiglie dell'élite, mentre il nostro interesse adesso è *partorire* che come evento presso nobili e plebei era il momento in cui il frutto del ventre materno veniva registrato secondo le nuove regole cristiane al popolo dei maschi o al popolo delle femmine. E ciò risultava importante dal punto di vista dottrinario cristiano, benché il *parto* restasse un'incombenza femminile impenetrabile all'occhio dei preti anche perché era una manifestazione di grande impurezza della donna. E nelle poche cittadine fondate da Vladimiro ci furono pesanti scontri e incomprensioni coi pochi parroci slavo-russi sul periodo fissato dalla chiesa, 40 giorni, affinché la donna ritornasse dopo aver partorito a vivere *attivamente* nella *verv'*.

L'autorità religiosa cristiana era invece attentissima a conoscere entrambi i genitori del neonato e sul legame di parentela che li univa poiché si sapeva bene come in ambiente paganeggiante fosse difficile discutere sull'*incesto* peccato definito orribile e aborrendo. Specie fra fratello e sorella la pratica copulatoria era comune nei giochi erotici che imitavano gli adulti e il *coitus interruptus* non funzionava a volte...

In primo luogo si intervenne nella frequenza degli amplessi prescrivendo pochi striminziti giorni a settimana (e nell'anno) ammessi e mai più d'un amplesso per notte. Non solo! Le posizioni e i tipi di pratiche sessuali furono discriminate fra ammesse e non ammesse perché, si spiegava, il dio cristiano aveva creato l'universo-natura e vi aveva posto l'uomo a far da *re* purché l'atto sessuale fosse eseguito entro canoni ben precisi e non si ricorresse a inutili stimoli per il piacere. *Fare all'amore* era infatti il famigerato *peccato originale* di cui l'uomo dopo il battesimo rispondeva con una vita condotta a servizio del dio cristiano e dei suoi comandamenti. Ogni aberranza o deroga ai dettami divini erano azioni *contro natura* (*natura* in Occidente giunse a significare *vulva!*) e offendevano la divinità che puniva il peccatore: in vita colpendolo con malattie e sciagure e alla morte gettandolo nel fuoco eterno.

Abbiamo ricostruito sulla base delle CTP e dei racconti popolari come Vladimiro mentre si accingeva a costruire lo stato kievano fu distolto dall'adesione all'islam e dall'ebraismo. I monaci cristiani suoi consulenti, detti in greco *filosofi*, gli ventilarono il *sexo orale* come pratica erotica pericolosa e la fama delle donne musulmane a farlo volentieri giacché con un morso la stessa donna avrebbe potuto staccargli il fallo e evirarlo per sempre! Pure la circoncisione gli fu resa altrettanto insicura. Un segno del patto col creatore, dicevano gli ebrei? San Paolo non lo richiedeva. L'operazione al contrario era sospetta perché eseguita da medici ebrei e costoro, espertissimi nel "produrre" eunuchi (genere di schiavo che i mercanti vendevano ad altissimo prezzo), per odio religioso o per illecito guadagno potevano far "scivolare la mano" e al posto di recidergli il prepuzio, gli avrebbero escisso i testicoli. Tante difficoltà per delle normali copule? Se proprio occorreva *fare all'amore in modo* canonico, Vladimiro chiese che si insegnasse a lui e ai suoi varjaghi la variante ammessa... *purché procurasse altrettanto piacere come quello provato finora*. E Cristo da uomo-maschio genuino era possibile che non l'avesse mai provato? Non aveva nel suo seguito di discepoli anche le donne? Quella Maria Maddalena che Cristo aveva sempre difeso contro l'accusa di meretricio e che per prima aveva annunciato la sua risurrezione, non era stata la sua amante? Non solo! Bisognava contare sul fatto che *fare all'amore* con gli ostaggi femminili o maschili delle etnie assoggettate doveva adattarsi alle tradizioni, seppur da cristianizzare. Alla fine i monaci cristiani la vinsero e Vladimiro e discendenti in nome di Cristo dominarono la *Rus' di Kiev senza più allegria* come si vede bene nelle icone, ma soprattutto copulando meno.

A parte le speculazioni osserviamo che nel periodo IX-X-XIII sec. d.C. l'Europa dagli Urali all'Atlantico e dall'Artico al Mediterraneo si può dividere in tre grandi blocchi culturali dominati da religioni diverse. Se sul lato estremo-occidentale atlantico domina l'islam il cui dominio è, in termini odierni, Spagna e Portogallo e aree del sud della Francia e dell'Italia e Cordova è il suo centro politico-religioso, al cristianesimo tocca invece l'area centrale che principalmente ingloba, sempre in termini odierni, Francia, Germania e Italia. Oltre, verso l'est, domina la foresta boreale europea che caratterizza il terzo blocco culturale dove vivono slavi, baltoslavi, turcofoni e ugrofinni; le cui religioni tradizionali il cristianesimo, dipingendole in modo tenebroso e demoniaco, ci ha abituato a chiamarle *idolatria*, *politeismo*, *paganesimo* e quant'altro di spregiativo.

D'altronde sono gli anni in cui si comincia a teorizzare letteralmente su che cosa sia l'*amore*. Con le loro definizioni Aristotele come il più noto dei filosofi greci antichi arriverà attraverso la Persia musulmana in Europa nel XII-XIII sec. e Platone invece, almeno attraverso Plotino alessandrino, sarà già in circolazione nel mondo mediterraneo per il buon servizio delle comunità ebraiche. Così più o meno sono presenti le teorie di Galeno e Ippocrate. E qui c'è da fare delle differenze: Mentre per gli scienziati antichi "medici" l'interesse per il sesso e per l'amore era prima di tutto l'igiene e la scelta della partner femminile, considerando la donna uno strumento per sopire l'urgenza del momento, fra i filosofi si arrivava a discutere oltre la copula eterosessuale. Il punto di partenza infatti era diverso: l'amore era quello che nasceva e si coltivava nelle consorterie maschili di vario tipo in cui le donne non erano ammesse. Qui si formavano coppie che dividevano e istruivano una vita insieme con tutta una serie di intimità reciproche fatte di sguardi, di ammiccamenti e di ragionamenti e progetti comuni su un piano di estrema parità. Questo era il *vero amore*... almeno fin quando pederastia e omosessualità nell'ambito della tradizione greco-romana influì incisivamente nei costumi!

Il più antico autore europeo che osò affrontare l'argomento *amore* su vari piani di comportamento sessuale, è il musulmano Abu Muhammad Ibn Hazm (Cordova, 994-1064) che nel suo famoso *Collare della Colomba* teorizza in particolare come la copula eterosessuale possa avere l'esito felice di processi complessi analoghi a quelli che producono amori e copule omosessuali che in ogni caso non hanno alcunché di peccaminoso di fronte a dio. Di qui inizia letteralmente la cultura amorosa europea che culminerà nel cosiddetto *amore cortese* o *romantico* in auge oggi... dopo le dovute modifiche apportate dalla Rivoluzione Francese che predicava l'*amore libero*.

Il mito dell'*amore eterno* che oggi anche gli antropologi preferiscono chiamarlo *amore romantico* fu standardizzato alla fine del Medioevo e si colloca nella nuova ondata dei costumi cavallereschi adottati dai nobili e dai potenti locali dell'Europa cattolica. L'idea nell'Occidente sedicente cristianizzato era che fra gli amori di vario genere c'era quello che prescindeva dalla copula immediata o obbligatoriamente indispensabile. In altre parole, se la copula o amore carnale era un atto peccaminoso, si poteva soprassedere e amare la donna, oggetto idealizzato da conquistare, per lei struggendosi e soffrendo di non vederla e di non poterla avere sempre vicina. Occorrerà un paio di secoli (fine del 1200) perché si verifichi la spontanea volontà della donna a concedersi all'amante liberamente.

Espressioni d'amore? Doni e regali allorché trionfante lui porgeva i trofei vinti nei tornei per lei! Persino col tramite di abili servitori prezzolati il cavaliere dimostrava la sua passione indirizzando all'amata poesie, canzoni e simili. Il coito come premio auspicato, non era perciò preteso, ma concesso da lei pur col rischio di peccare di lussuria o di adulterio, se l'amata era già sposata. Insomma si abbozzano i primi tratti dell'*amore romantico* giacché, come dicevamo poche righe fa, l'analisi particolareggiata di Ibn Hazm farà breccia in *Terra d'Oc* dove il duca d'Aquitania, Guglielmo IX, si sentirà incoraggiato a circondarsi di pensatori e poeti che sanno come incantare il sesso femminile (A. de la Croix v. bibl.) e si affermerà che la donna è incline alla copula prossima concedendo i favori del corpo in maniera ottimale *se la si sa corteggiare*.

La chiesa dapprima fu assai critica su tali tipi di solleciti emotivi influenzati dai costumi sessuali musulmani e che avrebbe voluto invece controllare interamente incanalandoli nel modello di "famiglia monogamica naturale". Col tempo tuttavia vi si adeguò purché appunto ogni avventura di *amore romantico* si concludesse con un "santo matrimonio" nella famiglia cristiana con tutti gli ammennicoli prescritti.

Questo bagaglio di cultura amorosa fu esportato come modello assoluto e universale di pratica sessuale durante il colonialismo inaugurato in grande stile dalla Spagna nel XVI sec. dopo aver cacciato via i musulmani. Seguita nella politica imperialistica dagli altri imperi cristiani: francese e inglese, proclamò a gran voce nel mondo che la famiglia cristiana era per legge divina la base naturale della civiltà superiore europea.

Nel nordest europeo ad ogni buon conto il mito non giunse mai così chiaro da attecchire senza remore, neppure con la propaganda religiosa oppressiva dei Cavalieri Teutonici, salvo una parvenza esterna di cambiamento dei costumi fra i rivieraschi baltici ancora semi-pagani e perché minacciati

di morte. E fu imbarazzante all'epoca della Rivoluzione d'Ottobre (1917) doverne prendere atto al momento di legiferare su famiglia, parità dei sessi e questioni attinenti alla sessualità in genere nella nuova democrazia e accorgersi che il mito *amore romantico* fra le etnie incorporate nell'URSS non esisteva.

A questo punto a proposito della *famiglia monogamica naturale* (!) che si vuol introdurre nella Pianura Russa va detto pure che nelle società fortemente maschiliste (e forse meglio misogine) come quella cristiana, alla donna non è riconosciuta alcuna parità di sentimenti amorosi sofisticati data la di lei natura inferiore e diabolica. Peggio che mai le si dovrà permettere di condividere o discutere i piani e le idee del maschio consorte. Addirittura sant'Agostino, autorevole *padre della chiesa*, affermava: «*Non vedo a che scopo il creatore ha formato la donna se non a quello di procreare. ... un aiuto, ma quale? Se l'uomo avesse avuto bisogno d'un sostegno [per lavorare o per consigliarsi], sarebbe stato più utile un altro uomo. Lo stesso possiamo dire per una compagnia nella solitudine. Come è molto più gradevole la coabitazione di due amici rispetto a quella di un uomo con una donna...*»

Da queste parole la conclusione unica possibile era che, se era impossibile vietare e proibire la copula, almeno servisse a tenere insieme due persone occupate nell'attività primaria della loro vita: *Allevare bambini e accrescere così il numero dei credenti*. E non aveva detto più o meno la stessa cosa il teorico massimo cristiano dell'amor di coppia, Clemente alessandrino, un paio di secoli prima di sant'Agostino? Certo, per la famiglia cristiana che si va costruendo, i cosiddetti sentimenti amorosi fondamentali da rispettare erano la promessa di vivere insieme per il resto della vita e di copulare esclusivamente quando era prescritto abbandonando ogni tradizione peccaminosa come l'adulterio o l'incesto puniti duramente dalla chiesa.

In realtà la filosofia cristiana è chiara: *I gruppi umani non sono sanciti dalla chiesa oltre la coppia perché nascondono accordi per rivolte e ribellioni contro i poteri sovrani concessi dal creatore!* La famiglia cosiddetta naturale creata da due consorti, pur data l'inferiorità del sesso femminile, è il massimo raggruppamento ammissibile. Non solo! Ai due partners è prescritto il reciproco consenso nell'uso dei rispettivi corpi che così diventano una sola persona – una sola carne! – e per la società cristiana è il consorte maschio a rappresentarla, data l'inferiorità sociale e fisica della femmina. Spiegare ciò alla gente pagana era un compito ingrato e la conclusione è che ci si convinceva che il dio cristiano benedicesse la copula, se i due partners ne godevano entrambi e contemporaneamente. Anzi, come sappiamo da *Storia di un paese, Montailou* (E. Le Roy Ladurie v. bibl.) ossia dai protocolli dell'*Inquisizione* del XIII sec., la rea di adulterio, Grazide, non si sentiva in colpa né in peccato a copulare col parroco locale che con lei godeva. Grazide infatti pure godeva, al contrario di quando copulava col marito legittimo. Siamo certi che altrettanto avveniva nei villaggi pagani della Pianura Russa, visto che di condanne per adulterio se ne parla pochissimo con biasimo o con lamentele nelle fonti. La *verv'* e il *mir* o anche il *rod* insomma vanno negati e che trionfi l'individualismo nei comportamenti del maschio, soprattutto. Persino le assemblee popolari come la *vece* slava che serve da organo di governo a G. Novgorod non devono più esistere, se non sono “benedette” (presiedute!) da un prelado cristiano in nome del dio creatore...

Il discorso sull'individualismo che ancora oggi ci governa negli atteggiamenti personali e collettivi è complicato e non ci compete qui, salvo confermare che durante tutto il Medioevo Russo le opposizioni all'individualismo furono molto forti tanto da impedire lo sviluppo capitalistico fino a Pietro I (1700).

Un aspetto stravagante dei miti dell'amore inaccettabile per i pagani del nordest e che occorre menzionare come alieno fu l'estrema privatezza che il cristianesimo prevedeva per l'atto sessuale in quanto qualcosa di illecito fuori della famiglia e che pertanto la buia notte medievale era il tempo fissato per gli amanti consorti. I due “vergognosi della reciproca nudità” si sarebbero chiusi in luogo appartato e dedicato.

Fare all'amore è incluso in altre parole nelle poche attività corporali che l'uomo compie indifeso e quindi ha bisogno di sicurezza contro le intrusioni altrui, come l'evacuare il corpo o il dormire. Eppure i costumi nella Pianura Russa sono diversi e divergenti di regione in regione, fra cui qualcuno davvero peculiare. Visto che parliamo di attività fisiologiche importanti, val la pena

rammentare che per evacuare si è conservato il costume “militare” di farlo *di notte* ed essere preferibilmente in tre. Così, mentre uno sta in piedi di guardia, gli altri due sono naturalmente accovacciati a concimare con i propri escrementi il campo. Per fare all'amore poi la tradizione pagana non indicava *la notte*, ma *il meriggio*. Abitudine logica, quest'ultima: Si interrompono le fatiche a metà giornata per rifocillarsi e nel tempo libero che avanza ci si apparta per una bella copula sotto lo sguardo benevolo dello “spirito pagano del meriggio” *Poludnik*.

D'altronde momenti d'intimità per l'amore come noi oggi pretendiamo invocando la decenza non sono concessi dalle condizioni materiali d'abitazione o di ricovero dell'epoca. Durante tutto il Medioevo nell'intera Europa lo spazio per dormire è o il pavimento con su distese pellicce d'animali o una pedana leggermente elevata in camere o in tende da campo in uno spazio di 9-10 m². Anche per i più abbienti la camera da letto (!) non supera di molto tale dimensione e in ogni caso si dorme insieme: genitori e figli, fratelli e sorelle, ospiti eventuali etc. etc. Nudi sono tutti e il contatto pelle a pelle serve anche per scaldarsi e, se capita, di scambiarsi effusioni amorose e coitare.

Pudore? Decenza? Non sono ancora veicolati in una regola comune nel XI sec. Cominciano ad apparire presso i monaci nei conventi timidamente e per questo basta leggersi le prescrizioni a proposito del saio che santa Ildegarda di Bingen, badessa benedettina, rincara con i monaci che non se lo toglieranno neppure a letto: «[Che si cingano ben stretti sulle reni] *affinché la veste con cui dormono, non si apra e non appaiano nudi.*» L'indicazione «sulle reni» si riferisce alla credenza comune che così facendo si impediva al pene di inturgidirsi, quasi contraddicendosi, dato che è la badessa a riconoscere che la sessualità è cosa sacra e che il pene eretto è un fiore in onore del creatore (A. Ballhaus v. bibl.).

E in questo scenario che male c'è anche per il contadino pagano del nordest che di queste ordinanze cristiane non sa nulla, ma che onora i vecchi costumi, invitare una delle donne che sono lì lungo il fiume svestite a lavare i panni? Se poi c'è un certo feeling con qualcuna di loro, ci si può dare un appuntamento per i momenti di pausa.

Col cristianesimo, sfortunatamente contro ogni tradizione pagana, un *appuntamento* è pari a un adescamento previo che addirittura si proibisce alla donna in qualsiasi circostanza. A riguardo si imponevano invece come “virtù femminili” le appena inventate *vergogna* e *pudicizia* nel non rispondere agli inviti maschili e vietando l'uso della nudità come arma di seduzione.

Con la stessa logica di cui sopra al cristiano si vietava l'offerta di doni che inducessero alla copula (e aggiungerei perché sottinteso: *alla copula con chiunque di qualsiasi comportamento sessuale*) e a mostrarsi discinti col pene eretto.

A questo punto pensiamo di aver fornito bastanti elementi per concludere tenendo a mente le diversità fin qui evidenziate il confronto su *amor cristiano* e *amor pagano* che ora ci apparirà più effettuale. L'unico neo è che sappiamo pochissimo di quanta e quale tipo d'informazione passasse durante le campagne missionarie del IX-X sec. condotte fra i barbari pagani di nordest sulle questioni dette sopra, pur concedendo che il blocco cristiano occidentale dominasse la scena in quegli anni in gran parte delle regioni occupate dagli slavi Vendi e fin nelle plaghe meridionali (coste settentrionali del Mar Nero) della Pianura Russa.

Tramite la centrale “cattolica” del convento di san Maurizio di Magdeburgo, sorta nella prima metà del X sec. nella feracissima area un po' alla volta spopolata dagli slavi e dai baltoslavi (prussiani) fra Germania e Polonia odierne, potrebbero esser penetrate le teorie e i miti sull'*amore romantico* dato l'andirivieni vivace e consistente dei missionari cristiani fra il Reno, l'Elba e i grandi fiumi russi, senza contare altresì gli stretti contatti degli imperatori germanici con l'imperatore ecumenico di Costantinopoli, occupatissimi in frenetiche attività guerresche tese a convertire slavi, baltoslavi e affini.

Nel 1054 malgrado tutto ci sarà lo scisma unilaterale dei “cattolici” dagli “ortodossi” giusto mentre il cristianesimo si va consolidando in alcune realtà politiche della Pianura Russa come Kiev e G. Novgorod. Due mondi, *cattolico* e *ortodosso*, si divideranno misurandosi fra interessi economici e prestigio di potere e, grazie a patriarchi e vescovi arditi che non smetteranno mai di contrastarsi l'un l'altro, si guarderanno in cagnesco. I cattolici inoltre agli inizi del XIII sec. arriveranno in massa via terra fin sulle rive baltiche causando violenze e crisi che coinvolgeranno

persino ordini monastici famosi, i cistercensi.

Nel 1204 i cattolici conquisteranno Costantinopoli e la sostituzione del patriarca ortodosso con uno cattolico (il veneziano Morosini) scompiglierà il tessuto del potere materiale e ideologico della chiesa russa.

Addirittura numerosi matrimoni dinastici “misti” (fra il XII e il XVI sec.) si celebreranno fra nobili appartenenti alle 2 confessioni ora ostili per scopi economici e politici e nelle trattative i prelati rispettivi insinueranno accuse reciproche d'eresia con tutte le loro contraddizioni denunciando un imbarazzante stato di affari e di relazioni nei circoli del potere laico e ecclesiale di cui risentirà l'intera storia russa.

© 2019 di Aldo C. Marturano